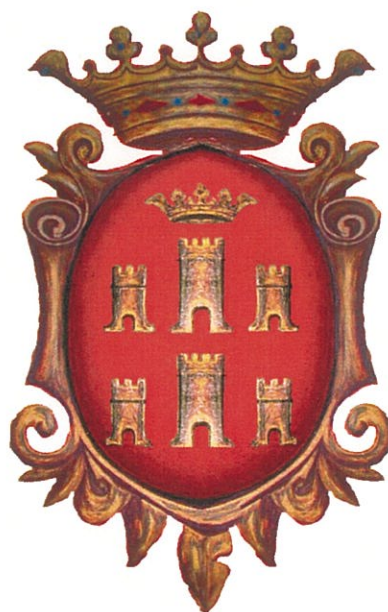




Procura Generale della Repubblica
presso la Corte di Appello di CAMPOBASSO

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2017
Distretto del Molise

INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE
dott. Guido Rispoli





Procura Generale della Repubblica

presso la Corte di Appello di CAMPOBASSO

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2017

Distretto del Molise

INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE

Intendo, innanzitutto, rivolgere il mio saluto a S.E. Rossana IESULAURO, Presidente della Corte di Appello, agli Onorevoli Rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia, ai Rappresentanti delle altre Istituzioni civili, militari e religiose, nonché ai Colleghi, agli Avvocati, al Personale amministrativo, alla Polizia giudiziaria e a tutti gli altri presenti.

Mi sia consentito anche, in premessa, esprimere il mio più sentito e profondo ringraziamento a tutte le componenti del mondo giudiziario molisano – ed in particolare alle componenti della Procura Generale e della Corte d'Appello – per come mi hanno da subito accolto, non solo con grande senso di ospitalità, ma anche con vero e proprio affetto, nel nuovo incarico che ho avuto l'onore di assumere nell'aprile dello scorso anno, così agevolando il mio immediato inserimento in un contesto giudiziario del tutto nuovo per me, che provenivo da una realtà, non solo geograficamente, molto lontana.

Analoghi sentimenti di gratitudine provo, altresì, nei confronti dell'Avvocatura, delle Forze di Polizia e Militari, dell'Università e delle altre Istituzioni presenti sul territorio che pure hanno contribuito nei rapporti che abbiamo intrattenuto a farmi sentire nel Molise come a casa.

In questo mio intervento non tratterò, per evitare inutili sovrapposizioni, gli argomenti rispetto ai quali, conformemente alle indicazioni fornite dal Primo Presidente della Corte di Cassazione, ho già fornito le informazioni richieste alla Presidente della Corte d'Appello e sui quali potete rinvenire all'interno della sua Relazione, e cioè:

- 1) Realizzazione ed effetti delle riforme più recenti in materia processuale, con evidenziazione delle problematiche di maggior rilievo – per novità, complessità e rilevanza socio-economica – che abbiano interessato il Distretto.
- 2) Copertura delle piante organiche dei magistrati e del personale amministrativo e stato delle risorse materiali e degli strumenti informatici, con segnalazione delle prassi organizzative adottate per il più efficace funzionamento degli uffici e dei programmi predisposti per la riduzione dell'arretrato.
- 3) Andamento complessivo dei fenomeni criminali interessanti il Distretto.

Qui di seguito, pertanto, curerò, sia pure sinteticamente, l'illustrazione di quegli ulteriori aspetti che, nella prospettiva della Procura Generale, paiono meritevoli di segnalazione, al fine di fornire un quadro il più possibile completo delle peculiarità e delle problematiche del Distretto.

1. Contrasto alla criminalità

In relazione alla cd. "criminalità apparente", quella criminalità, cioè, che lascia traccia delle proprie malefatte, non è esagerato affermare che la risposta dello Stato nel Distretto del Molise sia stata eccellente.

Grande merito di questo deve essere per certo riconosciuto all'incisiva azione di contrasto esercitata dagli Uffici di Procura e dai Corpi di Polizia giudiziaria operanti sul

territorio.

L'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza sono stati come sempre in prima linea, ma non bisogna trascurare l'importante contributo fornito dalla Capitaneria di Porto di Termoli in materia ambientale – in particolare nell'attività di controllo agli scarichi di fiumi e torrenti, nella verifica del corretto funzionamento dei depuratori, nonché nell'individuazione di discariche abusive – e dal Corpo Forestale dello Stato in materia di incendi boschivi, gestione del territorio, inquinamento, rifiuti e controlli nel settore agro-alimentare.

I reati predatori, di omicidio e lesioni personali - anche derivanti da infortuni sul lavoro e da incidenti stradali – di violenza in danno delle persone, ivi inclusi quelli di stalking e connessi alla pornografia ed alla prostituzione, nonché quelli di spaccio di sostanze stupefacenti hanno conosciuto quasi sempre un'attività accertativa molto puntuale, compatibilmente con le oggettive possibilità di individuarne gli autori.

Anche la popolazione molisana, che si distingue nel suo complesso per profonda onestà e senso civico, ha fatto la sua parte, dimostrando disponibilità a collaborare con gli organi inquirenti nell'accertamento e nella prevenzione dei fatti-reato.

Non va, infatti, mai dimenticato che il vero primo e fondamentale elemento di contrasto alla illegalità è rappresentato dalla popolazione stessa, se e quando animata da sano senso di appartenenza civica che va, comunque, sempre incentivato e sostenuto.

I dati statistici concernenti, sia il numero dei reati commessi, sia la percentuale di quelli tra essi dei quali sia stato identificato l'autore, riflettono questa situazione estremamente positiva, anche in una prospettiva nazionale, fornendo conferma concreta allo scenario descritto.

Parimenti molto positivi sono i dati statistici relativi allo "smaltimento" del lavoro

all'interno dei singoli Uffici di Procura, tutti capaci quest'anno di "esaurire" un numero di procedimenti superiore rispetto a quello dei procedimenti "sopravvenuti", a tutto beneficio dell'efficienza del "servizio Giustizia" garantito nel Distretto.

L'istituto della "prescrizione", che, come noto, rappresenta un autentico "flagello" su quasi tutto il territorio nazionale, costituisce nel Molise una modalità di definizione, non soltanto dei processi, ma anche dei procedimenti penali, del tutto saltuaria, quasi sempre, poi, riconducibile alla tardività del pervenimento della relativa notizia di reato e non all'inazione degli organi competenti.

In tale contesto merita una menzione particolare la Procura della Repubblica di Larino che anche quest'anno, grazie alla dedizione del Procuratore della Repubblica e dei suoi Sostituti, nonché all'importante contributo fornito dal Magistrato Distrettuale, ha proseguito nella meritoria opera di ulteriore drastica riduzione dell'arretrato - incolpevolmente ereditato - che da anni affligge l'Ufficio, conformemente allo specifico programma organizzativo adottato quattro anni orsono che ha così continuato a dimostrare la sua assoluta funzionalità.

La prosecuzione sino ad oggi di questo importante "trend" è stato reso possibile anche grazie allo "spirito di squadra" dimostrato dal Procuratore della Repubblica di Campobasso e, con lui, di tutti i Sostituti dell'Ufficio, cui pure va il mio incondizionato plauso.

Sotto l'egida della Procura Generale, infatti, il Procuratore della Repubblica di Campobasso ha sottoscritto con il Procuratore della Repubblica di Larino un Protocollo, con il quale ha rinunciato, per un significativo arco di tempo, ad ottenere l'applicazione del Magistrato Distrettuale - cui pure avrebbe avuto diritto a norma di legge e di regolamentazione consiliare -, così da consentire a quest'ultimo di proseguire nell'opera di

smaltimento dell'arretrato presso la Procura di Larino.

La prospettiva distrettuale è stata anteposta a quella "particolare" – per citare Guicciardini – della Procura di Campobasso. L'interesse della Giustizia ad avere una risposta uniforme a livello distrettuale ha prevalso per una volta sugli interessi del singolo Ufficio: veramente un bell'esempio di come si possa "fare squadra" tra Uffici giudiziari.

Preoccupazioni molto maggiori suscita nel Distretto, peraltro già da anni, la cd. "criminalità non apparente", quella criminalità, cioè, che, senza commettere reati immediatamente rilevabili, tende ad "infiltrarsi" nel tessuto economico e sociale.

Se è vero che non risulta il radicamento sul territorio di consorterie criminali organizzate sul modello mafioso, è altrettanto vero che il Procuratore della Repubblica Distrettuale evidenzia l'accentuarsi del tentativo di infiltrazioni nel territorio da parte delle organizzazioni "ndranghetistiche" e "camorristiche".

Le zone più critiche sono certamente da individuare lungo la fascia adriatica del Basso Molise e nelle zone del Sannio/Matese, stante la contiguità a realtà territoriali connotate da una ben più alta densità di sodalizi riconducibili alla criminalità organizzata pugliese e campana.

La vicenda che nel luglio dello scorso anno ha portato all'arresto di tre malviventi pugliesi nella flagranza del reato di estorsione, dopo che nei giorni immediatamente precedenti avevano commesso un atto intimidatorio danneggiando con un ordigno esplosivo un bar-ristorante a Campomarino Lido, è emblematica della pericolosità della situazione.

Pericolo acuito, poi, dalla circostanza che tali zone vengono utilizzate dagli appartenenti a tali sodalizi come luoghi ove scontare misure cautelari personali o preventive ovvero ancora come rifugio per latitanti, come dimostrato anche da una recente brillante operazione dell'Arma dei Carabinieri che ha portato all'arresto in località Campodipietra di

un pluripregiudicato affiliato al “clan Gionta-Chierchia” operante nell’area di Torre Annunziata (NA).

Un ulteriore fattore di rischio è, infine, costituito dalla presenza sul territorio molisano di numerosi collaboratori di giustizia e dei loro familiari.

Appare, pertanto, indispensabile mantenere molto alta la soglia di attenzione e proseguire senza cedimenti nell’attività di prevenzione e di contrasto già in corso, garantendo un controllo costante dei soggetti potenzialmente pericolosi ed un monitoraggio attento degli appalti pubblici e, in genere, di tutte le operazioni economico-imprenditoriali che per le loro caratteristiche ed i soggetti coinvolti possano in realtà celare illecite attività di infiltrazione criminale.

In tema di contrasto al terrorismo – fenomeno che, come noto, rappresenta una vera e propria emergenza a livello, non solo nazionale, ma anche internazionale – merita di essere segnalata una importante indagine condotta dal Procuratore della Repubblica Distrettuale, con il sapiente supporto della “Digos” della locale Questura, nei confronti di un cittadino saudita, affiliato dell’organizzazione terroristica “ISIS”, che è stato prima fermato e sottoposto a misura cautelare in carcere e, quindi, condannato nell’agosto dello scorso anno dal G.U.P. presso il Tribunale di Campobasso, in sede di giudizio abbreviato, per il reato di istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo.

Il relativo procedimento penale, che pende ora davanti alla Corte d’Appello, si è sviluppato e concluso, tra indagini e sentenza di primo grado, in tempi brevissimi - meno di un anno - ed ha evidenziato quelli che sono i tratti tipici del fenomeno terroristico più attuale: può annidarsi ovunque e può conoscere forme di radicalizzazioni del tutto improvvise ed estemporanee, come tali molto difficili da prevedere e prevenire.

Ne deriva che la risposta dello Stato, per essere realmente efficace in questo

delicatissimo ambito criminale, deve essere connotata – come lo è stato nel caso di specie – da grande professionalità e grande tempestività, perché, altrimenti, il prezzo da pagare in termini di vite umane può essere molto caro. I continui drammatici fatti di cronaca terroristica con i quali siamo confrontati ce lo confermano quasi ogni giorno.

Tutte e tre le Procure ordinarie del Distretto sono state poi impegnate, nel periodo di tempo di riferimento, in importanti indagini e processi nel delicato comparto dei reati contro la Pubblica Amministrazione ed in quello, spesso attiguo, delle frodi commesse in danno dell'Erario.

Se pure i reati contro la P.A. risultino sempre più difficili da perseguire, anche a causa degli interventi legislativi sicuramente non facilitativi in tal senso che di volta in volta si sono succeduti - come anche attestato dal loro progressivo decremento numerico evidenziato dal dato statistico - resta di fondamentale importanza che lo sforzo investigativo profuso dalle Forze di Polizia e dalla magistratura requirente conservi pieno vigore anche in questo ambito operativo.

A prescindere, infatti, dagli esiti ultimi processuali, l'attività di controllo e verifica ha comunque il grande pregio di assolvere ad una meritoria funzione di carattere preventivo e, quindi, di presidio della legalità.

La circostanza, poi, che i cittadini continuino a presentare un numero molto elevato di segnalazioni, esposti e denunce per comportamenti tenuti da pubblici funzionari che, poi, per la maggior parte, vengono archiviate o comunque non conoscono un esito positivo processuale, avvalorata l'opinione di chi sostiene che oramai si sia creata una forbice eccessiva tra i fatti abusivi della funzione o del servizio pubblico che il senso di giustizia comune vorrebbe fossero perseguiti in sede penale e quelli che invece lo sono effettivamente e che, quindi, invoca un intervento correttivo da parte del legislatore.

Tra le diverse importanti indagini nel comparto, una notazione particolare va per certo riservata a quella condotta dalla Procura della Repubblica di Isernia che ha riguardato la sistematica turbativa degli incanti di ben 47 appalti di opere pubbliche, per un importo complessivo pari a poco più di 27 milioni di Euro, eseguiti nelle province di Isernia e di Campobasso per fronteggiare il dissesto idrogeologico.

I minuziosi ed approfonditi accertamenti compiuti dalla Compagnia della Guardia di Finanza di Isernia hanno permesso di quantificare il danno erariale in oltre 5 milioni di Euro, con il coinvolgimento di ben 24 enti locali e 97 indagati - tra cui 5 Sindaci, 7 tecnici comunali e vari imprenditori -, per i reati di turbativa d'asta, falso ideologico, corruzione propria ed istigazione alla corruzione.

La gravità delle contestazioni ha anche portato all'emissione ed esecuzione di 7 ordinanze applicative di misure cautelari personali coercitive ed interdittive.

Per quanto concerne, infine, le problematiche minorili, va richiamata l'attenzione su due importanti iniziative promosse dalla Procura per i Minorenni di Campobasso.

In tema di minori stranieri non accompagnati, la cui presenza sul territorio ha registrato un notevole e preoccupante incremento rispetto agli anni precedenti, il Procuratore della Repubblica, oltre ad affrontare la problematica a livello locale con i previsti interlocutori istituzionali, si è fatto anche promotore di articolate proposte operative – volte a privilegiare l'affidamento familiare dei minori, anziché la loro ospitalità presso le strutture di accoglienza – che sono state discusse ed apprezzate, sia in sede di Parlamento Europeo, che di Senato della Repubblica.

In tema di prevenzione, inoltre, grazie ad un apposito Protocollo d'Intesa sottoscritto con diversi Enti pubblici e figure istituzionali, la Procura per i Minorenni ha preso parte a numerosi incontri che hanno coinvolto circa 4000 studenti appartenenti a scuole molisane di

diverso ordine e grado, affrontando le tematiche - in particolare quelle dell'assunzione di sostanze stupefacenti ed alcoliche e dell'uso della rete internet - che possono rappresentare un concreto pericolo di devianza criminale per i minori.

La ricetta di un rapporto con i minori che si basi sui valori della formazione civica e della prevenzione dalle devianze criminali appare essere una ricetta vincente, capace di porre le basi per una gioventù più consapevole e, quindi, in prospettiva, per una società futura migliore..

2. Azione di coordinamento ai sensi dell'art. 6 D. Lgs. n. 106/2006

Come è noto l'art. 6 D. Lgs. n. 106/2006 impone al Procuratore Generale un preciso onere di vigilanza sui Procuratori della Repubblica del Distretto con obbligo di acquisire dai medesimi dati e notizie in ordine ai seguenti aspetti: a) "corretto ed uniforme esercizio dell'azione penale"; b) "rispetto delle norme sul giusto processo"; c) "puntuale esercizio dei poteri di direzione, controllo ed organizzazione dell'Ufficio di Procura".

Conformemente alle sollecitazioni provenienti in tal senso dalla Procura Generale presso la Corte di Cassazione, chi scrive ha cercato di valorizzare tale importante funzione di vigilanza e coordinamento.

In particolare, con riguardo al profilo del "corretto ed uniforme esercizio dell'azione penale", che è quello nel quale più facilmente si possono registrare delle asimmetrie a livello distrettuale.

Appare, infatti, quanto più possibile da scongiurare - pur nell'assoluto rispetto dei principi costituzionali di indipendenza e di autonomia di ogni singolo magistrato - che identiche fattispecie possano conoscere in due Uffici di Procura dello stesso Distretto, ma talora anche all'interno dello stesso Ufficio, valutazioni giuridiche del tutto diverse, con il

risultato, magari persino, che per lo stesso fatto, in un caso venga esercitata l'azione penale e, nell'altro, venga avanzata, invece, richiesta di archiviazione.

Ancora peggio quando questo accade in fase processuale, con l'assoluzione ovvero la condanna per la stessa fattispecie, a seconda del giudice davanti al quale il singolo imputato sia capitato.

Per il cittadino questo, non è solo incomprensibile, ma anche del tutto intollerabile, apparendogli come una manifesta violazione della scritta "la legge è uguale per tutti" che si trova di fronte entrando in una qualsiasi aula di giustizia.

È, quindi, indispensabile che i Dirigenti profondano il massimo impegno per garantire l'uniformità verso l'esterno delle decisioni assunte dai magistrati che compongono i loro Uffici, adoperandosi costantemente perché possa pervenirsi sempre a scelte ermeneutiche giuridiche condivise.

In tale attività di coordinamento la Procura Generale ha potuto fare affidamento sulla piena disponibilità dei Procuratori della Repubblica del Distretto, ai quali esprimo, pertanto, per questo il mio convinto apprezzamento.

Non è così, infatti, in molte altre realtà giudiziarie del Paese, dove diversi Procuratori manifestano insofferenza per questa attività della Procura Generale, che vivono come una fastidiosa interferenza nelle proprie prerogative, se non addirittura come una vera e propria "capitis deminutio", con un approccio molto poco lungimirante, considerato che la Giustizia, nell'interesse superiore dei cittadini, deve abbandonare sempre più la logica dei "campanili" per abbracciare sempre più quella della "nazione".

Due sono le azioni di coordinamento che meritano di essere ricordate.

La prima, in tema di esecuzione dei provvedimenti di confisca – misura alla quale il legislatore dimostra di attribuire sempre maggiore importanza nell'azione di contrasto alla

criminalità, come attestato dai continui interventi legislativi volti a potenziarne sempre più le possibilità di utilizzo nelle sue varie forme - ha portato alla stipula di un Protocollo, con il quale i Procuratori del Distretto hanno concordato di utilizzare due modelli di provvedimenti per l'esecuzione del decreto di sequestro preventivo di beni confiscabili – ai sensi dell'art. 321 c.p.p. – e del decreto di sequestro nel procedimento di prevenzione – ai sensi dell'art. 20 D. Lgs. n. 159/2011, che sono stati elaborati ad esito di un intenso confronto al quale ha attivamente e proficuamente partecipato anche la Polizia giudiziaria.

Tali modelli impongono il puntuale rispetto del disposto degli artt. 104 e 104 bis disp. att. c.p.p. nella esecuzione dei detti decreti di sequestro, così da garantire alla pretesa erariale di poter avere piena tutela, come previsto ed imposto dalla legge (in particolare, è stato previsto che sui mobili e sui crediti l'esecuzione avvenga secondo le forme previste dal codice di procedura civile per il pignoramento presso il debitore o presso il terzo e, quindi, con l'intervento dell'ufficiale giudiziario; modalità operativa quasi sempre disapplicata a livello nazionale, anche se espressamente imposta dalla legge, con grave pregiudizio per gli interessi erariali).

L'ulteriore sviluppo di questa azione di coordinamento prevede, adesso, un coinvolgimento dei Presidenti dei Tribunali del Distretto per fare in modo che i processi con beni confiscabili possano godere di una trattazione prioritaria – così da evitare il pericolo prescrizione - e per garantire la pronta esecuzione delle sentenze definitive contenenti provvedimenti di confisca (chiarendo, in particolare, se nella fase esecutiva la confisca per equivalente debba essere equiparata a pena pecuniaria e, quindi, venire eseguita secondo quanto previsto dall'art. 660 c.p.p. ovvero secondo altre modalità).

La seconda azione di coordinamento, in tema di antiriciclaggio, ancora in fase di perfezionamento, mira, invece, a rafforzare quanto più possibile i presidi di legalità sul

territorio, al fine di prevenire e reprimere ogni tentativo di ingerenza criminale nei diversi settori produttivi della realtà molisana che, come detto, rappresenta uno dei pericoli criminali più pericolosi da fronteggiare.

L'obiettivo perseguito è quello di ottenere, anche attraverso una continua circolarità e condivisione delle informazioni disponibili tra gli Uffici di Procura e la Polizia giudiziaria, un "monitoraggio" continuo di quelle vicende imprenditoriali, societarie e contrattuali che per il valore dei capitali impiegati, per la natura dei soggetti coinvolti, per il contesto o il periodo temporale nel quale sono state realizzate ovvero comunque per ogni altra ragione conosciuta per ragioni di ufficio o servizio, possano in realtà celare illecite operazioni di infiltrazione economica di natura criminale ovvero ancora fenomeni estorsivi o corruttivi.

A tal fine sono stati avviati contatti con la Camera di Commercio e con l'Agenzia delle Entrate per consentire alle Forze di Polizia di avere accesso a quelle banche dati informatiche che siano capaci di fornire in maniera rapida, sicura e riservata tutte le informazioni di specifico interesse.

Analoghe iniziative sono state intraprese anche con i Consigli Notarili e con gli Ordini dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili per aprire canali di collaborazione ed informazione, diversi dagli obblighi previsti per le dette categorie professionali dal D. Lgs. n. 231/2007.

Il coinvolgimento e la sensibilizzazione di tutte le categorie professionali nel contrasto alla infiltrazione economica di natura criminale appare, infatti, essere indispensabile se solo si considera che, nel corso del 2015, il 98% circa delle "segnalazioni di operazioni sospette" pervenute alla "UIF" è stato ad appannaggio delle banche e degli altri intermediari finanziari, mentre la categoria dei "professionisti", nel suo complesso, vi ha contribuito per il 0,66%, con l'inoltro di solo 3 segnalazioni.

3. Situazione carceraria e fase esecutiva

Un dato positivo che connota tutte e tre le Case Circondariali del Distretto – ubicate a Campobasso, Isernia e Larino – è che in nessuna di esse viene segnalata, nel periodo di riferimento, una situazione di “sovraffollamento”, nel senso che il numero dei detenuti presenti è stato sempre inferiore alla capienza massima tollerabile e, nel caso di quella di Campobasso, anche a quella regolamentare.

Tutte e tre le strutture carcerarie lamentano, però, carenze negli organici, tanto della polizia penitenziaria, quanto del personale civile, così come l’inadeguatezza delle risorse finanziarie poste a disposizione, sia per l’ottimale organizzazione dei servizi di pulizia e domestici, sia per l’acquisto dei beni necessari all’ordinario funzionamento degli uffici, sia, infine, per l’organizzazione e lo sviluppo delle attività, dei progetti e degli interventi da realizzare per garantire quanto più possibile il recupero ed il reinserimento sociale dei detenuti.

Gli edifici, inoltre, abbisognano di lavori di manutenzione ordinaria e di adeguamento, non solo alle previsioni contenute nel D. Lgs. n. 81/2008, ma anche a quelle più recentemente introdotte per garantire modalità custodiali aperte e con sorveglianza dinamica; lavori che, però, non sono stati ad oggi interamente finanziati e realizzati a causa delle ben note esigenze di contenimento della spesa pubblica.

Appare indispensabile che lo Stato non trascuri in alcun modo la fase della esecuzione della pena che rappresenta “l’omega” del procedimento penale.

Solo, infatti, garantendo la massima attenzione e il puntuale rispetto normativo alla fase della esecuzione della pena si attribuisce pieno significato ed autentica dignità al procedimento penale, permettendogli di raggiungere i due principali fini ai quali è preposto:

da una parte, la certezza della pena a reale e concreta tutela del diritto leso, dall'altra, il trattamento del detenuto finalizzato alla sua rieducazione ed al suo reinserimento nel tessuto sociale, conformemente al precetto costituzionale.

Dimenticare o trascurare queste banali verità implica inevitabilmente svilire l'intero procedimento penale che finisce per rappresentare niente di più che una macchina che gira a vuoto, con inutile dispendio di tante energie umane e di non meno risorse economiche.

4. Considerazioni conclusive

Il quadro complessivo del Servizio Giustizia per il comparto penale nel Distretto è, dunque, sicuramente confortante.

Le Forze di Polizia hanno il controllo del territorio ed il pericolo che si possano verificare tentativi di infiltrazione criminale nel tessuto economico e sociale molisano non viene sottovalutato, tanto che, come detto, è in corso una importante azione di rafforzamento dei presidi di legalità in questa direzione.

La magistratura garantisce lo sviluppo delle indagini e la celebrazione dei processi in tempi rapidi e, comunque, senza significativi ritardi.

Sul Distretto aleggia, però, lo spettro della soppressione, alimentato dallo schema di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario elaborato dalla cd. "Commissione Vietti" che, come noto, propone la riduzione dei Distretti di Corte d'Appello su base regionale, con accorpamenti tra regioni caratterizzate da ridotti bacini di utenza.

E questo nella prospettiva dichiarata di una razionalizzazione della geografia giudiziaria e di un contenimento della spesa necessaria.

Sempre più nel nostro sistema si fa, infatti, richiamo ai criteri di efficacia, efficienza ed economicità e si invoca, al contempo, un approccio sempre più manageriale

dell'organizzazione giudiziaria.

Se questo vuole essere l'approccio, sarebbe allora forse bene ricordare, pur nella consapevolezza della diversità del campo d'azione di riferimento, che il vero motore dell'economia europea è rappresentato dalle cosiddette "PMI", vale a dire le piccole e medie imprese - quelle cioè che non eccedono il limite dei 250 impiegati e che non hanno un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di Euro – che rappresentano il 99% delle imprese europee e che pacificamente costituiscono anche la spina dorsale del tessuto economico

Il successo delle "PMI" è, per certo, in buona parte da attribuirsi alla struttura organizzativa e burocratica di dimensioni ridotte di cui dispongono che permette loro di muoversi più agilmente sul mercato e, quindi, di essere più performanti.

Appare, pertanto, molto discutibile, in una prospettiva di efficacia, efficienza ed economicità della macchina giudiziaria propendere per la realizzazione di "grandi imprese", che l'economia ci insegna essere molto difficili da gestire e da rendere redditizie, soprattutto quando, come nel comparto Giustizia, si debba convivere con un tasso molto elevato di scopertura del personale amministrativo, che è illusorio pensare di poter ripianare in tempi brevi, stante l'endemicità del problema.

La drammaticità della situazione vissuta proprio per questa ragione dal vicino Distretto di Napoli – dove, a causa delle gravi carenze del personale amministrativo, ad inizio 2016 vi erano, come confermato da fonti istituzionali, ben 50.000 sentenze penali da eseguire e 12.000 condannati da sottoporre ad ordine di esecuzione – dovrebbe indurre ad una più approfondita riflessione sull'opportunità di realizzare macrostrutture giudiziarie.

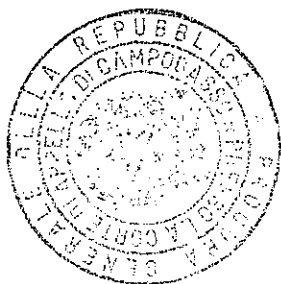
Per parte sua il Distretto del Molise, sfruttando le sue dimensioni ridotte e la agilità gestionale che i suoi uffici possono garantire, deve, a mio giudizio, porre sempre maggiore attenzione, oltre che alla fase della riduzione dei costi, anche e, soprattutto, a quella del

recupero delle voci attive, vale a dire al pronto recupero dei crediti di giustizia, alla celere esecuzione delle pene pecuniarie, alla valorizzazione dei corpi di reato ed al puntuale incameramento dei beni confiscati.

Il Protocollo di cui sopra, in tema di meticolosa esecuzione dei provvedimenti di confisca, è un passo in questa direzione.

Sta a noi dimostrare che investire nella Giustizia in Molise - oltre a garantire, come si è detto, l'ordinato svolgimento di una funzione pubblica di importanza fondamentale per il vivere in comune - non rappresenta solo una voce di spesa, ma può anche costituire una fonte di significative risorse economiche.

Ringrazio per l'attenzione.



IL PROCURATORE GENERALE

Dr. Guido RISPOLI

